

Ancora un inferno del racket

Deposito dolciario in cenere

SORIANO - Un inferno di fuoco, divampato intorno all'una di notte, ha totalmente distrutto 350 quintali di cioccolato, 90 dei quali consistenti in uova di Pasqua pronti per essere venduti, e ridotto in cenere tre autovetture. Fiamme e danni, ingenti, ancora una volta a Soriano, centro delle Serre vibonesi, dove il racket non accenna ad abbassare la testa. Le sirene dei carabinieri e quelle dei vigili del fuoco hanno infranto drammaticamente il silenzio, la notte scorsa, nella zona-industriale, a ridosso del cimitero. Ignoti hanno dato alle fiamme un deposito su due piani, ciascuno di 500 metri quadrati, preso in affitto per tre mesi da una nota ditta dolciaria del luogo, di proprietà di Domenico Monardo. La costruzione, intestata ad Assunta De Caria, residente nel vicino Comune di Sorianello, era stata realizzata in zona Pip per essere adibita, fra qualche mese, a deposito di legname dalla piccola industria, di cui è titolare un fratello del marito della donna, Domenico Ciconte, che in detta azienda ha trovato lavoro. All'interno della struttura, dichiarata pericolante, si trovavano un fuoristrada Toyota, un furgone Mercedes con cella frigorifero ed una Fiat Punto con motore diesel. Tutti e tre, appartenenti alla famiglia Ciconte, sono andati di strutti insieme ai tanti quintali di cioccolato. Fiamme, danni e "avvertimenti", che nel popoloso centro, ormai da diversi anni, vengono recapitati un po' a tutti, imprenditori e commercianti, artigiani e liberi professionisti, semplici operai e impiegati comunali. Tensioni e paure, che si abbattano anche contro le istituzioni (nel mese di luglio 2004 una bomba carta esplose nel cortile della casa del sindaco Domenico Ioppolo) e che, purtroppo, a volte "convincono" a mollare tutto e ad andarsene via. Non è il caso, tuttavia, delle persone ai danni delle quali è stato compiuto l'ennesimo inquietante attentato. Ma chi, in particolare si è voluto colpire direttamente? I carabinieri della Compagnia di Serra S. Bruno e quelli della Stazione, guidati dal capitano Ianniello e dal maresciallo Lupinacci, hanno avviato indagini a 360 gradi. Gli investigatori non nutrono dubbi di sorta sulla matrite dolosa dell'incendio, che ha procurato danni ingenti (soltanto quelli a carico della ditta dolciaria ammonterebbero a circa 130 mila euro). I vigili del fuoco, arrivati prontamente sul posto, hanno lavorato per circa sei ore prima di poter domare le fiamme, divenute altissime a causa del materiale facilmente infiammabile dei "colli", in cui erano custoditi i quintali di cioccolato. Insieme ai vigili del fuoco, fino alle otto del mattino hanno lavorato, con l'ausilio di una pala meccanica, i fratelli Ciconte, che invano hanno cercato di staccare dal pavimento e dalle pareti quella sorta di piccolo magma di cioccolata. La sede della ditta Monardo (dà lavoro ad alcune persone del luogo) è situata a qualche centinaio di metri dal capannone incendiato, ma non è stata presa di mira.

Nando Scarmozzino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS